La magistratura libanese non ha ritenuto valide le prove d'incriminazione

Scarcerato il bancarottiere Riva

La dorata prigione nell'Hotel Dieu — Il dramma dei tremila licenziati del Vallesusa — Il giudice Antonio Pontrelli e la libertà per il miliardario — Nuovi padroni agli stabilimenti CVS: più lavoro e meno salario

BEIRUT, 28

Il procuratore generale della Repubblica libanese, Michel Tohme, ha «raccomandato questa mattina alle autorità la scarcerazione dell'industriale milanese Felice Riva, per mancanza di prove nella domanda di estradizione italiana». Michel Tohme, si è saputo, ha inviato le sue raccomandazioni al ministro della Giustizia. Può darsi che in questo momento, mentre vengono scritte queste note, la dorata prigionia dei Riva sia già finita; in caso contrario finirà fra poco. L'esame del dossier Riva è terminato — ha detto il procuratore generale — e l'industriale è ora libero, per quel che ci riguarda, di andare dove gli pare».

Riva ha già dichiarato di voler stabilire per un periodo nella capitale libanese. Comunque è presumibile non vedrà in Italia dove dovrebbe essere giudicato per bancarotta fraudolenta di dodici miliardi. Ma questa limitazione non lo addolorerà certamente. Il finanziere Felice Riva che ha 61 anni e che da almeno quattro anni è assai noto alla cronaca nera oltre che a quella mondana e sportiva, arrestato a Milano e portato per un breve soggiorno a San Vittore, scarcerato con tutti gli onori e le dovute scuse, Felice Riva era espatriato senza molto rischio e fantasia. Le autorità che lo avevano scortato fuori dal carcere «meritarono» che nei confronti dell'industriale pendeva in ogni caso un procedimento giudiziario per un gravissimo reato e gli lasciarono il passaporto.

Il suo legale aveva dato parola di gentiluomo per conto del cliente: «Felice non scappa». Ma il gentiluomo era invece scappato, fedele al motto che fidarsi è bene, ma gabbare il prossimo è ancor meglio. Che è poi la parola d'ordine che ha ispirato tutta la sua carriera di padrone del vapore.

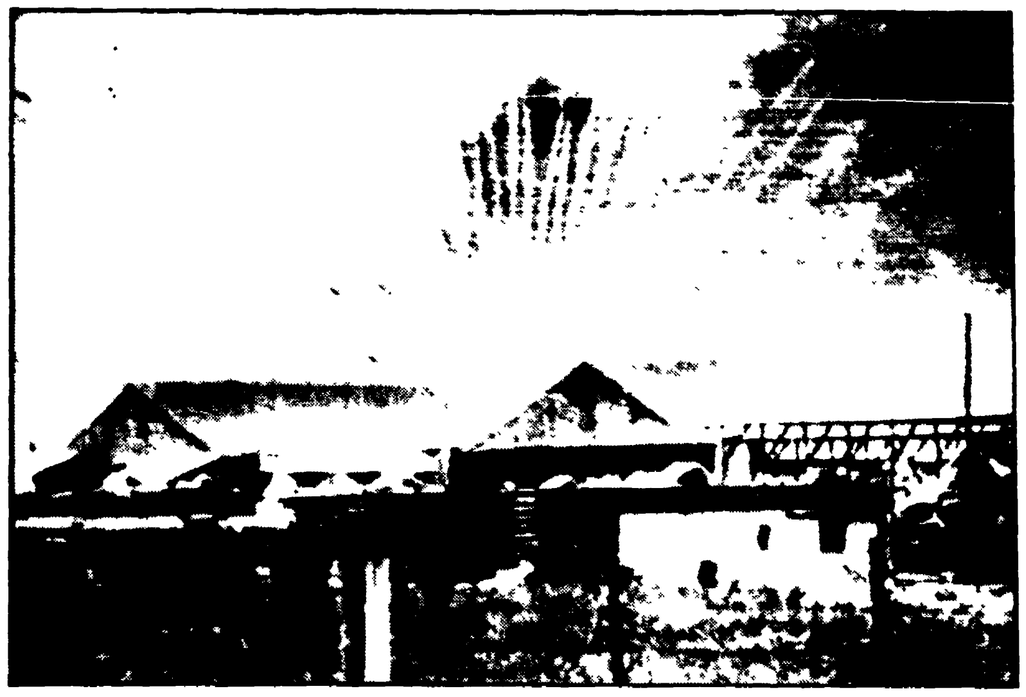
Fuga in Svizzera quindi, poi rapido passaggio aereo fino a Beirut, dove il Riva giustamente sperava di essere protetto come altri bellimbusti che hanno preceduto in questo esodo il paese. A Beirut Felice Riva viene però arrestato il 10 marzo scorso, e rinchiuso nel carcere «Les Sables» che non è certo migliore di San Vittore. Ma un padrone del vapore non può restare a lungo coi delinquenti, anche se ha fatto di tutto per assomigliargli. La moglie Luisella lo raggiunge molti e importanti legali (escluso quello gabbato dalla parola di gentiluomo) si danno da fare. Felice, potenza del nome, esce da «Les Sables» e, in attesa di chiarimenti, viene «imprigionato» in un elegantissimo appartamento di prima classe della clinica Hotel Dieu. I «prigionieri» dell'Hotel Dieu, che si sappia, non hanno mai fatto e neppure minacciato ammutinamenti come a San Vittore per ottenere più giustizia e migliori condizioni umane.

Ecco, questa è la conclusione per nulla singolare, di una storia per nulla eccezionale. Felice Riva era stato lasciato fuggire e sarebbe stato veramente strano se non ne avesse approfittato (a Milano intanto si indaga, così almeno si dice). E' il caso di prendersela con la magistratura libanese? E perché?

La domanda di estradizione italiana era «mancante di prove». Forse il procuratore generale libanese, che deve essere veramente un gentiluomo, non ha detto tutta la verità, non ha detto che in realtà la Procura generale milanese gli aveva comunicato che l'arresto del Riva non era necessario?

Vale la pena di ricordare che poche settimane fa ai primi di aprile l'avvocato generale dottor Antonio Pontrelli, dirigente *ad interim* della Procura generale aveva pubblicamente dichiarato che l'arresto del Riva non era considerato necessario per due motivi: 1) la transazione in esecuzione della quale il Riva aveva sborsato alla curatela un complesso di beni per il valore di 7 miliardi di lire, 2) il sopravvenuto decreto di amnistia e indulto per effetto del quale la pena prevedibile a carico del Riva avrebbe dovuto essere contenuta nei limiti di due anni.

Riva quindi potrà tornare ai suoi pascoli come se nulla fosse se non prendano nota tutti gli italiani e in particolare gli ottomila lavoratori dei tredici stabilimenti CVS (ora ETI) sia quelli rimasti il lavoro che quelli (ben tremila) che il lavoro l'hanno perduto grazie alle operazioni di quel giovin signore milanese in lotta dal 1965 per salvare le fabbriche e il lavoro ha non perduto mesi di salario lo ordinazioni e parzialmente anche il posto. I CVS hanno cambiato padrone. La musica però è cambiata. I nuovi padroni, i Signori a Montedison Pirelli e Mediobanca, che hanno combinato l'affare comunicato col licenziare tutti. Senza liquidazione e perché quella deve darla Felice Riva. Poi hanno rimandato previa visita medica e interrogatorio vecchi giornalieri leggasi i settanta per cento dei lavoratori. Fuori delle fabbriche naturalmente sono rimasti quasi tutti i membri delle commissioni interne ed altri che non piacciono neppure al nuovo padrone. In compenso chi è tornato al CVS ribattezzati ETI deve lavorare di più per guadagnare meno. Non che Riva sia andato in malora per avere largheggiato in salari: ma i nuovi hanno tolto premi di produzione e altre piccole conquiste che «addolcivano» i salari da 60 mila in su. Ora fatta piazza pulita delle «conquiste» hanno imposto nuovi tempi di lavoro. Di questo (ciò pure di questo) i lavoratori degli stabilimenti italiani possono ringraziare il signor Riva.



COLOSSALE ESPLOSIONE NELLA BASE DI DANANG

Un grande deposito americano di munizioni a Danang è saltato in aria ieri, causando gravissimi danni e numerose vittime. Il deposito conteneva proiettili e bombe per aereo, ed era stato sistemato nei pressi di un quartiere di capanne, che è stato raso al suolo dallo spostamento d'aria provocato dalle esplosioni che si sono succedute per tredici ore. Secondo un portavoce americano, l'esplosione è stata causata da rifiuti incendiati, che erano stati dati alle fiamme nelle vicinanze e che sono stati trascinati sul deposito dal vento. Un portavoce militare dei fantocci ha annunciato in un primo tempo che tra i civili di Danang vi erano stati oltre cento morti, e che duemila case erano state distrutte. Più tardi la notizia veniva rettificata, e un altro portavoce, americano, affermava che i morti erano stati solo due, e 56 i feriti. Ma si ritiene che la versione autentica sia la prima. Ventimila persone sono state evacuate. Cinque basi americane sono state bombardate stanotte dal FNL. Unità del FNL hanno anche attaccato due campi base americani, uno dei quali presso Khe Sanh, provocandovi danni e perdite gravi tra i soldati statunitensi. Nella telefoto: **un'immagine dell'esplosione nella base di Danang**

Tokio: grandiosa protesta contro l'imperialismo

In occasione dell'anniversario dell'occupazione di Okinawa da parte degli USA, che ne hanno fatto la loro più grande base militare in Estremo Oriente, centinaia di migliaia di persone hanno dato vita ad una gigantesca dimostrazione antimperialista che per tutta la giornata ha paralizzato la capitale giapponese. Dodicimila poliziotti hanno steso «cordoni protettivi», intorno al palazzo dell'imperatore, alla residenza del Primo ministro ed ai più importanti palazzi governativi. Non si contano gli scontri fra dimostranti e poliziotti. Solo il potente schieramento di polizia ha impedito a folle di studenti di irrompere nella residenza imperiale e in quella del Primo ministro. La stazione ferroviaria è stata occupata da almeno 1 500 giovani che hanno bloccato tutto il traffico. Altre centinaia di treni sono stati bloccati sui binari da folle di persone, nei dintorni della città. Una vera battaglia è stata ingaggiata dagli studenti contro i poliziotti nel quartiere universitario. Non si hanno ancora indicazioni sul numero degli arrestati e dei feriti.

Dubcek eletto presidente dell'Assemblea federale

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 28

Uno scrosciante e prolungato applauso dei deputati in piedi ha salutato questo pomeriggio — nella stupenda cornice della sala spagnola del Castello di Praga — la elezione di Alexander Dubcek a presidente dell'Assemblea federale. Dubcek è stato eletto a maggioranza e i risultati della votazione a scrutinio segreto comunicati dal vicepresidente Dalibor Hanes alle 16.25 sono stati i seguenti: la Camera del Popolo ha votato 184 sì contro 61 e 6 astensioni; la Camera delle Nazioni ha registrato 122 sì contro 17 e una astensione.

Alla seduta plenaria del Parlamento hanno partecipato anche il primo segretario del PCC, Husak con gli altri membri del presidium, il primo ministro Cernik e alcuni ministri. La seduta presieduta da Dalibor Hanes è stata aperta con un breve discorso del presidente Peter Colotka che in mattinata aveva comunicato ufficialmente le proprie dimissioni alla presidenza del parlamento. Colotka ha detto che in base alle decisioni del plenum di aprile del CC del PCC egli aveva rassegnato le dimissioni affinché Dubcek potesse venire eletto presidente come proposto dal Fronte nazionale.

Dopo essere stato eletto Alexander Dubcek ha preso la parola per ringraziare i deputati per la fiducia e per pronunciare il primo discorso nella sua nuova veste di presidente delle due camere.

Silvano Goruppi

Oggi a Praga i funerali di Juan Modesto

PRAGA, 28

(s. g.) I compagni Giuliano Pajetta e Renato Sandri del CC del PCI sono giunti oggi a Praga accolti all'aeroporto da alti dirigenti della sezione internazionale del PCC. Giuliano Pajetta e Sandri parteciperanno domani ai funerali del generale Juan Modesto Guilloto, il popolare dirigente spagnolo morto la settimana scorsa dopo lunga malattia. Per partecipare ai funerali sono a Praga anche Dolores Ibarruri e altri dirigenti comunisti e antifascisti di diversi paesi.

Il documento pubblicato a Pechino

Le tesi cinesi esposte nel rapporto di Lin Piao

Rivoluzione culturale, relazioni con l'estero, i rapporti con l'URSS, il pericolo di guerra

PECHINO, 28

Il testo del lungo rapporto di Lin Piao al IX congresso del PC cinese — reso noto ieri dall'agenzia «Nuova Cina» — viene diffuso dalle agenzie occidentali in riassunti di crescente ampiezza, per cui oggi è possibile conoscere passaggi abbastanza estesi su vari temi toccati da Lin Piao nel suo rapporto, letto il primo aprile scorso e approvato successivamente dal congresso di Pechino.

Sulla rivoluzione culturale: «L'analisi della storia del PC cinese a partire dagli anni cinquanta — dice fra l'altro Lin Piao — dimostra che la grande rivoluzione culturale proletaria, con la partecipazione di centinaia di migliaia di rivoluzionari, non avrebbe potuto prodursi per caso, ma che essa rappresenta il risultato inevitabile di una lotta prolungata ed aspra fra due vie e due linee in seno alla società socialista». Nelle fasi importanti della storia del partito, soprattutto nel 1939, 1942, 1949, 1957, 1959 e 1964, Mao Tse-dun ha dovuto combattere la «linea revisionista e borghese» rappresentata da Liu Sciao-ci, una linea di «sinistra nella forma ma di destra nella sostanza».

Lin Piao cita un discorso di Mao del febbraio 1967 in cui disse «Tutte le lotte che abbiamo sostenuto in passato nelle campagne, nelle industrie, nel settore culturale, sono fallite perché non abbiamo saputo trovare il mezzo per sollevare le grandi masse. Ora questo mezzo l'abbiamo trovato, è la grande rivoluzione culturale».

Lin Piao traccia un rapido quadro storico delle vicende della rivoluzione culturale quindi afferma «Grazie al fatto che negli ultimi tre anni il popolo ha appoggiato l'esercito e l'esercito ha protetto il popolo, i rinnegati impenitenti e gli agenti nemici hanno fallito in tutti i loro tentativi di minare il nostro grande esercito popolare. In seguito a questa vittoria, a partire dal 27 luglio 1968 importanti contingenti operai hanno potuto occupare posti di responsabilità detenuti fino ad allora dagli uomini di Liu Sciao-ci e dagli intellettuali. Il problema cruciale è di sapere se il proletariato è capace di consolidare le sue posizioni nei settori della cultura e della educazione e di trasformare questi ultimi alla luce del pensiero di Mao Tse-dun».

Lin Piao indica i compiti basilari della rivoluzione culturale da un lato la rieducazione degli intellettuali e dei quadri di formazione borghese, da parte degli operai, dei contadini e dei soldati; dall'altro, la lotta contro «l'economicismo». «Non si tratta — aggiunge — di sostituire la rivoluzione alla produzione, ma di utilizzare la rivoluzione per dirigere, stimolare e sviluppare la produzione».

Sui rapporti con l'estero: «Affermiamo solennemente — dice Lin Piao — che il PC cinese e il popolo di Cina sono risoluti ad adempiere fino in fondo il loro dovere proletario internazionalista e, uniti al partito dei lavoratori albanesi, agli altri partiti marxisti leninisti autentici e ai popoli rivoluzionari del mondo, come pure a parecchi Paesi, organizzazioni e personalità amiche, a portare a termine la grande lotta contro l'imperialismo, il revisionismo moderno e la reazione».

Lin Piao assicura l'appoggio della Cina alle lotte rivoluzionarie «di tutti i popoli e di tutte le nazioni oppresse» riba dendo d'altro canto l'impegno della Cina a operare «per una coesistenza pacifica con i Paesi retti con sistemi sociali differenti». Per quanto riguarda gli Stati Uniti, nel rapporto viene denunciata la politica di Nixon, il quale ostenta «l'aspetto di un uomo che ama la pace», mentre in realtà lancia gli USA in un programma «di espansione armata e di preparativi di guerra» maggiore persino di quello dei suoi predecessori.

Sui rapporti con l'URSS: Gli attacchi ai dirigenti sovietici ripetono, nelle parole di Lin Piao, le note e ricorrenti accuse apparse nei documenti ufficiali e sulla stampa cinese. Egli critica con asprezza la teoria della «sovranità limitata».

Non meno aspre le accuse all'URSS a proposito delle vertenze di frontiera. Lin Piao afferma che la Cina, per prima, propose negoziati nel 1960, ma l'URSS, dice, li interruppe rifiutando di riconoscere che i trattati dell'epoca zarista erano ingiusti e rivendicando «tutti i territori cinesi che aveva occupato o tentato di occupare violando i trattati». Aggiunge «Il governo sovietico ha fatto una dichiarazione nella quale mantiene con ostinazione la propria posizione aggressiva, pur manifestando la volontà di riprendere le consultazioni. Il nostro governo è in procinto di prendere una decisione concernente la risposta».

Sul pericolo di guerra: La Cina dice Lin Piao non attaccherà mai per prima. Ma il pericolo di una guerra esiste, e potrebbe trattarsi di una guerra nucleare. Lin Piao fa risalire tanto all'URSS che agli USA — posti sullo stesso piano — il pericolo di un conflitto ed afferma che la Cina deve «prepararsi a rispondere» sia in caso di conflitto convenzionale sia in caso di conflitto nucleare.

La RAU risponde a U Thant

Gli israeliani responsabili dello stato di guerra effettivo

IL CAIRO, 28

Il giornale «Al Ahram» informa che il governo egiziano ha inviato a U Thant la risposta alla dichiarazione nella quale il segretario generale dell'ONU esprime la sua inquietudine di fronte ai drammatici sviluppi della situazione mediorientale che «tende ad uno stato di guerra effettivo». Il governo della RAU condivide il giudizio di U Thant e ritiene che la situazione evolva veramente verso uno stato di guerra effettivo a causa del proseguimento da parte degli israeliani dell'occupazione dei territori arabi e del loro rifiuto di applicare la risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967. La violazione israeliana del cessate il fuoco aggiunge la risposta egiziana non si limita alle aggressioni perpetrate contro i paesi arabi ma consiste anche nei preparativi militari — nell'stimento di rampe di missili contro i trasporti di truppe — e in diverse altre provocazioni. La RAU — conclude la risposta resa pubblica da «Al Ahram» — vigila per garantire la sicurezza degli osservatori dell'ONU e per cooperare con loro.

Oggi si è appreso da fonti israeliane che le forze israeliane hanno aperto il fuoco con mitragliatrici e pezzi di artiglieria [illegible] Port Said e Ismailia nella zona settentrionale del Giordano.

Da Damasco dove ci si è svolta una manifestazione di oltre 250 mila persone per protestare contro l'atteggiamento del governo libanese nei confronti dei partigiani palestinesi e della direzione del partito socialista siriano del Baas hanno annunciato oggi la costituzione di un ufficio politico.

Delegazione di partigiani italiani nell'ex lager di Ravensbruk

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 28

La delegazione italiana che in questi giorni ha celebrato a Berlino, nell'ex campo di concentramento di Ravensbruk e nella città di Aue, la ricorrenza della liberazione italiana dal nazifascismo ha avuto questa mattina nuovi colloqui con i dirigenti dei movimenti antifascisti della RDT. I parlamentari e rappresentanti partigiani sono Franco Antoncelli presidente della delegazione Cavalli e Scotti lo scrittore Nuto Revelli e l'on. Biancani erano ritornati ieri sera da Aue dove la celebrazione aveva assunto un carattere particolarmente fraterno e dove erano stati ricevuti dal sindaco Schuster e dal presidente del comitato Aue Genova Gessner.

Il sen. Antoncelli nell'aula del Consiglio comunale aveva ricordato il significato storico e politico della Resistenza italiana e la ripresa di legami fra i due popoli italiano e tedesco attraverso la presenza tra le file del movimento partigiano di soldati tedeschi che passavano da un esercito di oppressori ad un esercito di liberazione. Particolarmente significativo il fatto che alla presidenza della manifestazione sedesse il compagno Martin di Aue che aveva combattuto nella brigata Poggi di Genova fino alla liberazione della città. La sera prima, con due discorsi dei segretari Scotti e di Nuto Revelli, la celebrazione si era svolta in una delle più grandi fabbriche di macchine di Berlino.

In mattinata la delegazione aveva visitato il campo di concentramento di Ravensbruk [illegible] e del campo-lager da parte delle truppe sovietiche. Nel corso della visita dopo i saluti del sindaco e la risposta di Antoncelli Revelli aveva detto: «Ho visitato ancora altri campi ma ogni volta mi domando veramente come tutto questo sia accaduto e come sia stato possibile. La nostra amicizia il fronte antifascista è la base per impedire nuove mostruosità di questo genere».

a. s.

La relazione del Consiglio all'Assemblea degli azionisti

Il bilancio Montecatini Edison nel '68

La Società ha [illegible] miliardi di fatturato (+7,1%) 80 miliardi di investimenti 41 miliardi di utili e 63 miliardi di ammortamenti dividendo di 55 lire per azione. Il Gruppo 1440 miliardi di fatturato (+10%) 31 miliardi di spese di ricerca 516 miliardi di investimenti nell'ultimo triennio programmi di investimenti per molte centinaia di miliardi nel prossimo quinquennio

• • •

Il 26 aprile si è tenuta a Milano presso la sede sociale di Foro Bonaparte 31 l'Assemblea degli azionisti della Montecatini Edison che ha preso in esame i risultati dell'esercizio 1968 illustrati dalla relazione del Consiglio di Amministrazione.

L'attività chimica e mineraria

Nel '68 l'indice di produzione [illegible] industria chimica italiana registra un rallentamento del [illegible] ancora aumentato in misura superiore alla media dell'intera produzione industriale. Il [illegible] rispetto [illegible] il mutamento della società e delle aziende chimiche del Gruppo è stato caratterizzato da una ulteriore riduzione dei ricavi unitari [illegible] se [illegible] in proporzione [illegible] limite del [illegible] tendenza. Il volume della produzione è aumentato.

Nel dicembre '68 è stato concluso con l'Unico Carbide l'acquisto [illegible] a sua partecipazione nella consociata Celone.

A Porto Marghera, Mantova, Ferrara, Brindisi, Castellanza e Bussi sono entrati in servizio numerosi nuovi grandi impianti. Il enorme sviluppo della petrolchimica rende necessario disporre delle materie prime alle migliori condizioni e spingere le integrazioni verticali. E per questo che i cicli produttivi della Montecatini Edison partono dal petrolio: gli impianti di Priolo (Siracusa) e di Brindisi saranno tra poco in grado di trattarne 16 18 milioni di tonnellate all'anno. E in corso la progettazione di un importante gruppo di nuovi grandi impianti petrolchimici che verranno ubicati in larga parte nei tre stabilimenti di Porto Marghera Mantova e Ferrara che saranno collegati da pipelines.

Nel settore delle materie plastiche le produzioni hanno segnato complessivamente ulteriori incrementi sui già alti livelli del 1967.

La Sincat ha completato a Priolo la costruzione di importanti impianti e ha investito nel 1968 circa 50 miliardi. E stata fra l'altro completata la costruzione di un nuovo pontile per superpetroliere sino a 250 000 tonnellate di portata.

La Farmitalia ha realizzato un fatturato di 40 miliardi con un incremento del 12% rispetto al 1967.

Nel settore minerario è iniziato in Calabria il programma per la messa in produzione del giacimento di salgemma di Timpa del Salto.

L'attività nel settore delle fibre e dei tessili

L'andamento delle aziende del Gruppo ha registrato buoni progressi per le fibre artificiali e ottimi per le sintetiche. Il Gruppo Châtillon ha aumentato la produzione e partecipato nella misura del 40% circa all'incremento della produzione delle fibre sintetiche in Italia. Il fatturato della Châtillon è aumentato del 26%. Nel settore della confezione l'Abital e la Castellana hanno avuto un sensibile incremento di produzione per il collocamento della quale si può contare sui 120 negozi della Vitadello. La Rhodiatoce ha aumentato il fatturato del 6% e ha ultimato il proprio piano di sviluppo. Le iniziative di ristrutturazione adottate presso la Polymer hanno dato risultati soddisfacenti. Il suo fatturato è aumentato di oltre il 13%.

Gli altri settori di attività

La situazione dell'alluminio è andata nettamente migliorando nell'ultimo quadrimestre 1968. La produzione degli impianti Montecatini Edison è aumentata dell'8%. Nuovi impianti sono entrati in esercizio a Mori e a Porto Marghera. La Sisma ha migliorato i risultati e avviato nuovi impianti siderurgici.

Notevoli incrementi di attività hanno registrato l'Azienda Accumulatori la IME le Officine Elettromeccaniche Galileo di Battaglia Terme le Officine Galileo la OTE e la Laben. Sono in corso di una migliore strutturazione del settore elettronico nel febbraio 1969 la Mimer la OTE e la Laben hanno deliberato di fondersi per incorporazione nella Comelit.

L'Azienda Gas ha svolto regolarmente il servizio di produzione e distribuzione del gas le cui vendite sono aumentate del 6%.

La Standa ha effettuato vendite per oltre 2 [illegible] miliardi con un aumento del 13%. La sua rete di vendita ha raggiunto le 147 unità delle quali 97 con supermercato alimentare.

Partecipazioni estere

La Compagnie Néerlandaise de l'Azote ha migliorato i suoi già buoni risultati e sta ulteriormente potenziando i suoi impianti. La Paular (Spagna) ha iniziato la produzione che è stata integralmente collocata. In Brasile il Gruppo Heliogas ha acquisito oltre 220 000 nuove utenze: il risultato economico è stato molto buono.

Con le realizzazioni dell'esercizio 1968 la Montecatini Edison e le sue consociate hanno proseguito a pieno ritmo nell'espansione e nella razionalizzazione delle attività aziendali. All'atto della fusione Edison Montecatini il programma di investimenti del Gruppo per il triennio 1966 68 prevedeva immobilizzi per un complesso di 895 miliardi. In effetti gli investimenti in questo triennio sono ammontati a 916 miliardi. Nello stesso periodo il Gruppo ha incassato quote di rimborso dall'ENEL per complessivi 144 miliardi. Per i settori chimico minerario metallurgico e delle fibre sintetiche i programmi già predisposti dal Gruppo prevedono nel prossimo quadriennio investimenti per [illegible] miliardi di cui una parte notevole destinata al Mezzogiorno rafforzando così ulteriormente il contributo dato dal Gruppo all'industrializzazione di quelle regioni.

Le spese per la ricerca sostenute dal Gruppo sono state nel 1968 di 81 miliardi di lire con un aumento del 24% rispetto al totale delle spese sostenute separatamente [illegible] Edison e Montecatini. La [illegible] dei pagamenti «tecnologici» [illegible] Montecatini Edison presenta un costante saldo attivo di 4 miliardi di lire nel 1968.

Il fatturato consolidato del Gruppo escluse le consociate estere è stato nel 1968 di circa 1440 miliardi con un incremento di oltre il 10% una parte notevole della produzione è stata [illegible] l'estero. Il fatturato della società è stato di lire 967,6 miliardi con un aumento del 7,3% gli ammortamenti sono stanziati per l'esercizio in 63 miliardi che rappresentano il 10,7 del valore degli immobilizzi ancora da ammortizzare. Utile 4 [illegible] miliardi consente la distribuzione [illegible] dividendo di [illegible] per azione. L'Assemblea ha approvato il bilancio dell'esercizio ha fissato in [illegible] il numero degli Amministratori e ha nominato alla stessa Assemblea convocata [illegible] per l'approvazione dei punti 1, 2 e 3 dell'Ordine del Giorno.

lettere al giornale

«Cavalieri» va bene, ma ci vorrebbe anche l'assegno

Sono uno dei neocavalieri di Vittorio Veneto e tramite il sindaco sono già venuto in possesso delle onorificenze ed anche del certificato di iscrizione al vitalizio concessoci dal ministero del Tesoro. E' stato anche concordato presso quale ufficio postale avverranno i pagamenti delle tue rate semestrali e sul certificato sono indicati negli appositi spazi i mesi di giugno e dicembre. Ma di quale anno? Il 1969 o il 2000?

Come è noto il vitalizio è stato concesso solamente ai meno abbienti previo certificato di nullatenenza allegato ai documenti di guerra presentati a suo tempo. E' chiaro quindi che gli aventi diritto sono dei poveri vecchi che hanno bisogno di quel piccolo aiuto ed hanno ben poco da vivere per poterne beneficiare a lungo.

A. B.
della classe 1894
(Roma)

A questo proposito ci risulta che il compagno deputato Angelo Jacazzi che si è ripetutamente interessato della questione. Egli ci ha detto che allo stato attuale la situazione è la seguente. Sotto la presidenza del gen. Luzzi ex capo di stato maggiore dell'Esercito lavora a Roma la segreteria dell'Ordine di Vittorio Veneto che su 800 mila pratiche ne ha già completamente definite 100 mila, per altre 500 mila è prossima la definizione. Questo per le onorificenze che come del resto i lettori sanno sono state distribuite e continuano ad esserlo in quasi tutti i comuni d'Italia.

Per l'assegno vitalizio il lavoro va ancora più a rilento, perché si debbono accertare le condizioni economiche di chi ha presentato la domanda. Risulta che sono state messe in pagamento appena qualche migliaio di pratiche: vi è da augurarsi che il lavoro non vada avanti così lentamente per il futuro, altrimenti tra vent'anni vi saranno ancora pratiche da sbrigare (ed è una magra consolazione per gli interessati il sapere che un annualità del vitalizio — come dice l'art. 5 della legge 18 marzo 1968 n. 263 — «è corrisposta alla vedova o ai figli all'atto del decesso del titolare dell'assegno»).

Il vero «marcio» sta nel sistema carcerario italiano

Cara Unità, non ti nascondo il mio stupore per quanto ti hanno scritto «alcuni lettori» di Parma il 19 u.s. a proposito dei tuoi articoli sui carcerati da essi definiti «il marcio della nazione». Io ti esprimo invece il mio plauso per quanto è stato scritto in loro difesa e ti esorto ad approfondire l'inchiesta che segui con molto interesse così come alcuni anni fa seguì quella condotta da Vie Nuove sulle carceri nel mondo. Ricordo che ti lessi una dichiarazione di un magistrato svedese il quale asseriva — giustamente — che quando un essere umano che ha commesso un reato viene isolato dai suoi simili, gli viene già inflitta la pena più grande. Quindi le botte, le umiliazioni, il letto di contenzione sono un abuso. Senza contare che la pena dei carcerati viene «scontata» anche dai familiari che non hanno commesso reati. Quanta ansia, quanto dolore, quanti sacrifici essi devono affrontare a volte per anni.

Ha ragione Cesare De Simone nel suo articolo sui detenuti specialmente quando dice che essi «in realtà sono soltanto uomini inditesi». E' vero. E il carcere non solo non li redime ma spesso li rovina del tutto quando non li spinge addirittura a gesti disperati. Quindi avanti cara Unità, nella tua coraggiosa battaglia di ogni giorno, perché anche la Costituzione entri nelle carceri al più presto e vi spazzi via i letti di contenzione e tutti quei metodi bestiali che dovrebbero far provare vergogna quelli sì, ad ogni onesto italiano.

Ti ringrazio se vorrai pubblicare.

RINA L.
(Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile pubblicare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non sono stati pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti che delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo Cesare P. Trieste, Domenico GIMELLI Roma, Gino FINA Roma, Giovanni DI BELLO, Roma, Arnaldo PARRALI, Torino, Rolando PIGONI Nizza, I. MAESTRI, Goro Antonio CASSIANO Genova, D. G. Milano, Peter GATTINI, Mantova, Giovanni Zardi e Mario FERRARINI, Parma; Silvio FONTANELLA Genova, Olindo CANANZI Alfonsine, Pilo PELONI Prelo, V. FIORUZZI Piacenza, Attilio MONETA CAGLIO Milano, Ezio VINCENZETTO Milano, Paolo MADONIA Monreale, Un gruppo di agenti di commercio Napoli, Giancarlo LODI RIZZINI Milano, Francesco BURRAI Roma, S. CARLI Leguano, A. ANGELI S. Sisto di Livenza, Giacomo CASSELLI, Torino; Corrado CATALE, Herstal; Maria STEINFASS, Monaco, Luigi RIFFALDI Rozzano; Gualtiero CAVAGNA, Milano; Luig. TARANTINI, Milano; Santo MASSAFRA Morazzone, L. MATTERAZZO, Milano, Pietro BIANCO, Petronà, Vincio TARRYAL, Firenze, Giuseppe PICON Trieste, Un comunista di Cosenza, Lucia SCUDERI, Angela DI MAURO e Santina CULTRERA, Catania.